

Emiliano Bezzi - Pasquale Liberatore

# I confini del progresso

Diritti, libertà e nuove tecnologie



**Giappichelli**

## Premessa

La nostra società si trova in una fase di transizione, verso significativi cambi di paradigma, agli albori di un nuovo millennio.

Nel momento in cui scriviamo, sono stati sviluppati e implementati sistemi di progettazione di mondi virtuali ormai del tutto emulativi del mondo reale.

Si apre quindi un'epoca di definitiva trasposizione del mondo reale in un contesto virtuale dalle infinite potenzialità, sciolto da vincoli di tempo e di spazio: un mondo senza limiti, nel quale potremo interagire con chi vogliamo, perseguendo obiettivi, desideri e progetti.

D'altra parte, la connettività piena e pervasiva è ormai una realtà ambientale a cui siamo abituati: allorché, ad esempio, guardare le vetrine diviene fare shopping su internet e non significa più camminare per strada, ma navigare sul web, è evidente come il processo di smaterializzazione delle nostre esperienze sia già in atto, e come la figura dell'individuo, entità unica e irripetibile sia, allo stesso tempo, progressivamente erosa, persino nel concetto di identità personale.

Nel contesto dato, la logica informazionale ha esacerbato questo cambiamento e determinerà – malgrado ogni tensione avversa – una profonda e inarrestabile trasformazione, in un tempo incompatibile con quello che parrebbe necessario al fine di predisporre i dovuti processi decisionali, ad oggi ancorati a un passato che nei fatti già non esiste più.

Abbiamo iniziato a percepire persino noi stessi come omologati alla rete, non più unici, ma uguali a miliardi di altri individui, a concepire ogni persona secondo schemi precostituiti, in base a informazioni che riguardano il credo, l'opinione, il ruolo familiare, o la posizione lavorativa, che ne determina la classe sociale di appartenenza.

In quanto utenti, siamo continuamente spinti a fare affidamento su indicatori, in luogo di reali sensazioni ed esperienze: anziché sperimentare tutti i ristoranti della città, ad esempio, ci affidiamo alle recensioni degli utenti sulle app online.

I profili, dunque, fanno le veci degli individui e delle imprese che rappre-

sentano: se il numero di pagine linkate diviene un indice di rilevanza e importanza, i “like” sono un indice di gradimento e le recensioni un indice di affidabilità.

Le forme tradizionali dell’offerta di servizi e di beni dovranno giocoforza cedere il passo (e lo fanno già ora) a nuove ed evolute modalità di accesso e fruizione, in grado di arricchire l’esperienza, trasferita e acquisita in modalità innovative.

Il concetto di umanità diviene mutevole, abbandonando progressivamente modelli tradizionali, che hanno funzionato per decenni, abbracciandone di nuovi e accedendo a inesplorate e non sperimentate vie alternative.

Del resto, la necessità da sempre insita nell’essere umano, di intraprendere strade nuove, pioneristiche, è un meccanismo del pensiero che assomiglia a un’intuizione, a una sensazione, piuttosto che a una strategia pianificata.

Il processo creativo, infatti, spesso si spinge oltre la logica.

Le nostre percezioni sono quindi già parte del passato e hanno ormai smesso di appartenere alla modernità: siamo cresciuti insieme alla tecnologia, che tuttavia non era in grado di interagire con noi né capace di apprendere.

Già mentre dissertiamo, il mondo offline di cui facciamo esperienza quotidiana non è più quello appena descritto: in ogni momento, facciamo esperienza di un ambiente fluido, gestito da processi informativi wireless, diffuso, distribuito, operante ovunque e senza limitazioni di tempo, in cui ogni oggetto è connesso ad altri: dunque, un ambiente pienamente interattivo, dalle capacità sempre più umane, capace di rispondere in tempo reale.

Un tempo, neanche troppo lontano, avremmo dovuto adottare una procedura di sincronizzazione delle comunicazioni per accedere alla rete: si pensi ai vecchi modem di connessione.

Oggi, tornando a casa, il nostro smartphone si connette automaticamente ai servizi wireless, scarica gli aggiornamenti e inizia in alcuni casi persino a dialogare con noi e con gli altri dispositivi presenti in casa.

Rispetto a molti di questi processi, se non a tutti, non abbiamo alcuna comprensione.

Come in un grande edificio rinascimentale, abitiamo il piano nobile, inconsapevoli di quello che accade ai piani inferiori per garantirci l’agio dei servizi di cui usufruiamo, con la possibilità di fare affidamento su tecnologie di ordine elevato, che nel tempo sono divenute incontrollabili forze ambientali, antropologiche, sociali e interpretative.

Esse forgiavano la nostra realtà fisica, mutano il modo in cui ci relazioniamo al mondo, agli altri e a noi stessi, e fanno tutto ciò in maniera pervasiva, profonda e incessante.

L'enorme spinta in avanti causata dalla rivoluzione tecnologica in atto ha un effetto duplice: da un lato, le nuove tecnologie danno forma al mondo reale, influenzando le nostre relazioni e interazioni, il modo di rapportarci agli ambienti e agli individui, suggerendoci una nuova interpretazione di ciò che ci circonda, aderente agli esatti termini informativi con cui queste sono state concepite e sviluppate; per altro aspetto, esse creano ambienti del tutto nuovi e originali, trasformando porzioni sempre più ragguardevoli del mondo in cui viviamo in ambienti esclusivamente informativi.

Il mondo digitale è ormai straripante, oltre gli argini precostituiti, preponderante nel mondo reale, con il quale si sta confondendo in modo pressoché osmotico.

La distinzione tra ciò che è online e ciò che è offline è destinata a divenire insignificante, irrilevante, del tutto impercettibile: già oggi non ha senso chiedersi se si è online o offline quando, mentre si guida, si consultano le indicazioni del navigatore, le cui informazioni sul traffico si aggiornano in tempo reale.

Persino le percezioni sensoriali che proviamo nel mondo fisico si confondono in un nuovo ibrido indistinto.

C'è da chiedersi, dunque, in che misura il futuro sia alla nostra portata, e allo stesso tempo in che modo potremo noi essere alla portata del futuro.

Basta guardarci intorno per capire che il futuro non è un concetto così distante.

A chi, del resto, non è capitato di vedere un bambino giocare toccando lo schermo di un tablet?

Siamo allora chiamati a fare un passo deciso, perché il futuro già accade davanti ai nostri occhi, cambiando le chiavi di lettura e i codici interpretativi, non più limitandosi a dar conto di un mondo immaginario eretto su un mondo autenticamente "reale" e materialista.

Si tratta piuttosto di prendere coscienza di un mondo unico e ibrido, nel quale non avrà più senso la prospettiva materialista data dall'odierna realtà.

Dovremo quindi abbandonare la consueta visione, secondo cui le azioni, così come gli attributi propri degli oggetti e i diritti soggettivi, hanno una connotazione prettamente fisica, a cui il mondo del diritto attribuisce effetti giuridici.

Derubricare l'enfasi riposta nella connotazione fisica degli oggetti e dei processi, aderendo a un ripensamento in chiave informativa, consente di percepire in modo inedito l'intero sistema dei diritti.

Tuttavia, mai come in questo momento storico, occorre porci un'altra domanda: è ancora l'uomo il centro della società tecnologica?

In sostanza, le aree tematiche dell'Intelligenza Artificiale, dei Big Data, dell'indirizzamento delle scelte, della progressiva deresponsabilizzazione della figura umana nel mondo del lavoro, pongono all'osservatore diverse questioni, che inducono, di volta in volta, a percepire la contemporanea esistenza di una minaccia, ma anche di una nuova opportunità da cogliere.

La legge di stabilità per l'anno 2023 ha disciplinato per la prima volta nel nostro ordinamento il regime fiscale applicabile alle criptovalute: la progressiva normazione del mondo digitale è un passaggio fondamentale, che apre definitivamente la strada alle identità digitali intese come centri di imputazione di diritti e doveri.

In effetti, qualunque sia il mondo del futuro, è ancora la fiducia a rappresentare il collante delle organizzazioni umane: la sfida è quella di superare i modelli tradizionali della sfera umana e sociale, cogliendo le opportunità di miglioramento insite nel progresso, senza sacrificare diritti civili e cultura democratica.

Questo libro, nell'intento di fornire un contributo di carattere etico e giuridico sulla quarta rivoluzione industriale, mira anche a costituire uno spunto di riflessione per il lettore, nella consapevolezza di come, in un momento così complesso, occorra formare una coscienza storica nel mondo digitale, per cogliere a pieno il senso di un fenomeno secolare ancora in corso.

Buona lettura

# Capitolo 1

## Cenni storici

### 1.1. La rivoluzione industriale

#### 1.1.1. Introduzione

La trattazione della rivoluzione industriale nel suo complesso, al fine di individuarne i confini, giungendo sino alle futuribili ripercussioni dell'attualità nella storia, è un tema certamente affascinante, ma che non può prescindere da un'accurata definizione del fenomeno, che nell'Enciclopedia Treccani è descritto come *trasformazione delle strutture produttive e sociali determinata dall'affermazione di nuove tecnologie*<sup>1</sup>.

In considerazione della natura irreversibile dei cambiamenti indotti dall'innovazione tecnologica, è evidente come la rivoluzione industriale abbia avuto un impatto travolgente nella storia dell'uomo, nella sfera sociale oltre che nel mondo del lavoro: l'introduzione di nuove risorse tecnologiche, infatti, grazie all'estensione delle reti di scambio, ha modificato anche i meccanismi alla base della socialità<sup>2</sup>.

La tecnologia, ad ogni passo compiuto nei secoli, ha quindi rinnovato il mercato del lavoro e con esso l'intera struttura sociale, le istituzioni ed il sistema bancario, alternando fasi di crescita a dure crisi economiche<sup>3</sup>.

Analizzando un fenomeno di tale portata occorre, tuttavia, inserirlo correttamente nel contesto storico ed economico di riferimento, in quanto ne è da un lato causa, dall'altro effetto, tanto nei periodi di crescita che in quelli recessivi.

---

<sup>1</sup> <https://www.treccani.it/enciclopedia/rivoluzione-industriale/>.

<sup>2</sup> [http://www.storico.org/seicento\\_eta\\_lumi/prima\\_rivoluzioneindustriale.html](http://www.storico.org/seicento_eta_lumi/prima_rivoluzioneindustriale.html).

<sup>3</sup> Cfr. [https://www.treccani.it/export/sites/default/scuola/lezioni/storia/LAVORO\\_PRIMA\\_INDUSTRIALIZZAZIONE\\_lezione.pdf](https://www.treccani.it/export/sites/default/scuola/lezioni/storia/LAVORO_PRIMA_INDUSTRIALIZZAZIONE_lezione.pdf).

Tale contestualizzazione si rende necessaria, al fine di individuare i rapporti causa-effetto nei quali è coinvolta la rivoluzione industriale, tanto rispetto al mutamento degli equilibri politici internazionali che alle cicliche crisi economiche.

In particolare, di fondamentale importanza nell'esplosione della rivoluzione industriale fu l'introduzione della banconota<sup>4</sup>, che sostituì progressivamente la moneta metallica in Europa, a partire dagli inizi del '700.

Nei primi anni, la circolazione delle note di banco al portatore, emesse dalla banca a fronte del deposito in metallo prezioso, rimase limitata, poiché queste venivano accettate soltanto dalle banche che le avevano emesse.

Nel 1694 i sottoscrittori di un prestito, necessario agli inglesi per il finanziamento della guerra dei Nove Anni, fondarono la Banca d'Inghilterra, tramite la quale cedettero moneta metallica in cambio di titoli di stato, ed a cui fu concesso il diritto di emettere banconote.

Nel 1709 la banca ottenne per la prima volta il privilegio sull'emissione di cartamoneta, in seguito ristretto, a partire dal 1826, alla sola regione di Londra.

L'emissione delle banconote era generalmente superiore alla quantità di metallo prezioso detenuto dalle banche emittenti, costituendo un beneficio per l'utilizzatore, ma causando notevoli rischi legati all'inflazione e all'inconvertibilità delle banconote circolanti.

Il Bank Charter Act<sup>5</sup>, nel 1844, vietò la costituzione di nuove banche di emissione, rendendo di fatto la Banca d'Inghilterra una banca centrale, la cui emissione di banconote era vincolata a una determinata copertura in oro, dando così inizio in Europa a quello che conosciamo come sistema aureo o Gold Standard.

Tanto nel commercio che nell'industria si trassero enormi vantaggi dall'uso della carta moneta, che facilitando la circolazione del denaro funse da vero e proprio volano per la rivoluzione industriale.

### 1.1.2. Mercantilismo e liberismo

Quella che chiamiamo *prima rivoluzione industriale* ebbe inizio nell'Inghilterra della fine del '700 e fu segnata principalmente dall'invenzione della macchina a vapore.

---

<sup>4</sup> <https://www.bancaditalia.it/servizi-cittadino/musei-collezioni/museo-moneta/cartamoneta/index.html>.

<sup>5</sup> <https://www.legislation.gov.uk/ukpga/Vict/7-8/32/enacted>.

Nuove modalità di produzione e trasporto dei beni di consumo mutarono profondamente la società intesa in senso più ampio, incidendo sull'urbanizzazione, facilitando gli spostamenti e il progressivo passaggio dall'economia territoriale a quella globale, che garantiva manodopera e merci da tutto il mondo a prezzi concorrenziali.

Le istituzioni erano coinvolte in questo mutamento, influenzando nei processi sociali ed economici: dalla prima rivoluzione industriale in poi, infatti, si è amplificata, in tutti i paesi, l'interazione fra il sistema politico nazionale e i principali attori economici globali.

Le nazioni, durante la rivoluzione industriale, hanno agito alternativamente nel contesto internazionale, conquistando e difendendo fette di mercato nazionali e sostenendo le esportazioni, attraverso il *mercantilismo*<sup>6</sup>, oppure lasciando operare liberamente gli attori economici privati, non interferendo nel funzionamento del mercato, attraverso il *liberismo*<sup>7</sup>: entrambe le strategie vanno interpretate anche alla luce del momento storico in cui sono state messe in opera, e rispetto al quale hanno causato effetti diversi e a volte imprevisti.

---

<sup>6</sup> Il termine risale ad Adam Smith, che nel periodo dell'Illuminismo parlò in maniera sprezzante di "sistema mercantile" in riferimento al sec. precedente. Smith criticava il fatto che la produzione e l'accumulazione di metalli preziosi fossero considerati fine a se stessi e che il mercantilismo, al posto di perseguire gli interessi della società e dell'umanità intera, si interessasse unicamente delle esigenze dello Stato. Più che una dottrina formalizzata, il mercantilismo fu soprattutto un insieme molto vasto di indicazioni e consigli pratici. Importanti esponenti di questa corrente di pensiero furono Jean-Baptiste Colbert in Francia – da cui anche la politica economica nota come colbertismo – Thomas Mun in Inghilterra e Johann Joachim Becher in Germania. A differenza del mercantilismo, il cameralismo ted. non focalizzò la propria attenzione solo sull'economia, ma anche sull'amministrazione pubblica e sull'attività legislativa dello Stato.

Una delle caratteristiche del mercantilismo, strettamente legato ai principi dell'assolutismo, era la convinzione che la ricchezza mondiale rimanesse costante. Di conseguenza, l'obiettivo della politica commerciale di uno Stato doveva essere quello di accaparrarsi una parte più ampia possibile di questa ricchezza. Secondo una metafora diffusa nella letteratura economica dell'epoca, il commercio era la grande ruota che muoveva la "macchina" della società. La premessa fondamentale era che l'economia avesse dei margini di crescita che andavano sfruttati, ma che le materie prime a disposizione dei singoli Paesi fossero limitate. Per questo motivo dovevano essere incentivate le esportazioni di prodotti finiti, che a loro volta portavano a un aumento dei mezzi monetari in circolazione, mentre le importazioni dovevano essere limitate il più possibile alle materie prime indispensabili tramite divieti e dazi. Una bilancia commerciale attiva era considerata il primo obiettivo; le finanze pubbliche erano identificate con il benessere della nazione. Il mercantilismo, che costituiva una forma di nazionalismo economico, nei vari Paesi venne applicato in maniera diversa. Cfr. <https://hls-dhss.ch/it/articles/026191/2010-11-11/>.

<sup>7</sup> <https://www.unicusano.it/blog/didattica/master/liberismo-economico/>.



Nella storia moderna, pertanto, in risposta alle conseguenze economiche generate dalla rivoluzione industriale, abbiamo assistito ciclicamente, in modo diverso nelle varie nazioni, a politiche liberiste e improvvisi ritorni al protezionismo.

Agli albori della rivoluzione industriale l'economia globale era tendenzialmente mercantilista.

Espressione caratteristica della politica mercantilista erano le grandi compagnie commerciali come la “*Compagnie française des Indes Orientales*”<sup>8</sup> o la “*English East India Company*”<sup>9</sup>: le colonie avevano un ruolo di primaria importanza, poiché garantivano agli stati merci e beni di consumo a basso costo, ma anche materie prime e manodopera, con conseguente aumento delle esportazioni.

Il mercantilismo poneva ogni nazione nella posizione di essere diretta concorrente delle altre, con l'effetto di ridurre la cooperazione internazionale: un lampante esempio di tali derive è il *Navigation Act*<sup>10</sup> inglese del 1651, con cui veniva preclusa la possibilità alle navi straniere di attraccare nei porti britannici e coloniali.

Solo intorno alla metà del Settecento, si è assistito ad un generale mutamento di indirizzo fra gli intellettuali: il nuovo paradigma del libero mercato si legava al “*laissez faire, laissez passer*” di Vincent De Gournay<sup>11</sup>.

Il mercantilismo e il liberismo, tuttavia, non costituiscono altro che l'espressione economica degli interessi dei poteri dominanti in un determinato momento storico.

Nel 1773 era scoppiata la guerra per l'indipendenza delle colonie americane dalla corona britannica, e negli anni della rivoluzione si confrontarono proprio il liberismo di Thomas Jefferson, rappresentativo degli interessi del sud schiavista, che mirava alla commercializzazione del cotone in Europa, e il protezionismo di Alexander Hamilton, rappresentativo della nascente società industriale del nord<sup>12</sup>.

Ottenuta l'indipendenza delle colonie ed emanata la Costituzione degli Stati Uniti, nel 1790 Hamilton propose al Congresso un nuovo progetto di

<sup>8</sup> [https://www.larousse.fr/encyclopedie/divers/Compagnie\\_française\\_des\\_Indes\\_orientales/124922](https://www.larousse.fr/encyclopedie/divers/Compagnie_française_des_Indes_orientales/124922).

<sup>9</sup> <https://www.britannica.com/topic/East-India-Company>.

<sup>10</sup> <https://dizionariostoria.wordpress.com/2013/05/31/navigation-act-of/>.

<sup>11</sup> <https://www.treccani.it/enciclopedia/jean-claude-marie-vincent-de-gournay/>.

<sup>12</sup> <https://www.mountvernon.org/george-washington/the-first-president/washingtons-presidential-cabinet/jefferson-and-hamilton-political-rivals/>.

legge, per la fondazione di una banca centrale sul modello inglese.

Si trattava, nei fatti, di una banca di emissione a servizio del nord industriale, che avrebbe così avuto un vantaggio competitivo rispetto al sud agricolo, la cui economia era finanziata dalle banche locali.

Nonostante la forte opposizione di Jefferson, che lamentava l'incostituzionalità della legge, la stessa fu approvata nel 1791, con la fondazione della Prima Banca degli Stati Uniti, il cui mandato ventennale non fu rinnovato.

Nel 1816, fu fondata una Seconda Banca con la funzione di monetizzare il debito pubblico americano tramite l'emissione di banconote federali, sul modello della Banca D'Inghilterra.

Anche per la Seconda Banca, il mandato ventennale non fu rinnovato, pertanto, a partire dal 1837, negli Stati Uniti non vi fu alcuna banca centrale, sino a quando, a partire dal 1863, fu creato tramite i National Banking Acts un sistema nazionale di banche emittenti.

La nascita delle prime banche centrali americane ha pertanto avuto luogo durante quello che non si è limitato ad essere uno scontro fra due modelli economici, ma è stato anche uno scontro fra due opposti attori economici coinvolti nella rivoluzione industriale: la borghesia industriale e i grandi proprietari terrieri.

Il consolidamento del capitalismo industriale si è accompagnato a politiche maggiormente liberiste da parte delle nazioni e a una progressiva globalizzazione dei mercati.

In Inghilterra, non a caso, successivamente all'indipendenza americana lo scenario fu esattamente opposto: l'adozione di politiche protezioniste, in particolare le cosiddette Corn Laws, fra il 1815 e il 1816<sup>13</sup>, un sistema di dazi a scala mobile al fine di mantenere il prezzo del grano costante, fu espressione dei poteri agricoli, minacciati dall'importazione di grandi quantità di cereali dall'estero e dal conseguente crollo dei prezzi, mentre i grandi industriali lamentarono il fatto di dover tenere forzatamente alti i salari a causa dell'elevato prezzo del pane.

Il contesto culturale, tuttavia, mutò a partire dal 1817 grazie al pensiero dell'economista David Ricardo<sup>14</sup>, la cui *teoria dei costi comparati*<sup>15</sup> aprì la strada alla liberalizzazione del commercio del grano.

Così, fra il 1822 e il 1825, l'Inghilterra adottò una svolta liberista, conce-

---

<sup>13</sup> <https://www.britannica.com/event/Corn-Law-British-history>.

<sup>14</sup> [https://www.treccani.it/enciclopedia/david-ricardo\\_%28Dizionario-di-Economia-e-Finanza%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/david-ricardo_%28Dizionario-di-Economia-e-Finanza%29/).

<sup>15</sup> <https://dizionari.simone.it/6/teoria-dei-costi-comparati>.

dedo la possibilità, alle proprie colonie, di commerciare in posizione di parità con la madrepatria, verso tutti i paesi del mondo.

Il 1838, inoltre, vide la nascita a Manchester dell'*Anti-Corn laws League*<sup>16</sup>, che permise l'abolizione della tassa sul grano, inaugurando un periodo di notevole espansione economica.

Possiamo concludere che l'esigenza di liquidità, necessaria allo sviluppo industriale, ma anche alla gestione dei conflitti militari e delle crisi economiche connesse a tale sviluppo, possa essere considerata un presupposto essenziale all'origine delle prime banche centrali, che ancora ai nostri giorni costituiscono la primaria fonte di finanziamento per le nazioni.

### 1.1.3. Le onde di Kondratiev

Per *onde di Kondratiev* si intendono quei cicli economici regolari osservabili nel moderno mondo capitalistico, che hanno una durata variabile fra i 50 e i 70 anni<sup>17</sup>.

Tali cicli constano di due fasi principali: un iniziale periodo di crescita, seguito da un periodo recessivo<sup>18</sup>.

Le onde di Kondratiev non si limitano, tuttavia, ad essere un fenomeno economico in senso stretto, al contrario costituendo una misura del comportamento armonico o disarmonico dei sistemi sociale, economico e istituzionale, a livello nazionale ed internazionale: le cicliche crisi strutturali, caratterizzate da fenomeni di recessione economica, rappresentano pertanto i sintomi di un collasso nel rapporto fra questi sistemi.

In tal senso, il periodo compreso fra il 1848, anno dei moti rivoluzionari, ed il 1873, anno dell'inizio della grande depressione di fine Ottocento, può essere considerato dal punto di vista economico un *autunno di Kondratiev*<sup>19</sup>, ovvero la fase in cui aumentano prezzi, salari e profitti.

Il periodo che va dal 1873 fino al 1896 consiste, invece, in un *inverno di Kondratiev*, nel pieno della cosiddetta "*Grande Depressione*", scoppiata a seguito della crisi che investì i mercati di Vienna, Berlino e New York.

I prezzi crollarono principalmente a causa di una bolla speculativa.

<sup>16</sup> <https://www.treccani.it/enciclopedia/anti-corn-law-league/>.

<sup>17</sup> <https://www.filodiritto.com/kondratiev-le-onde-lunghe-della-storia>.

<sup>18</sup> [https://www.fondazionemicheletti.eu/public/contents/26-lezioni-novecento/allegati/file/05\\_01\\_Kondratievs\\_Waves.pdf](https://www.fondazionemicheletti.eu/public/contents/26-lezioni-novecento/allegati/file/05_01_Kondratievs_Waves.pdf).

<sup>19</sup> Cfr. <https://argomenti.ilsole24ore.com/parolechiave/cicli-kondratieff.html>.

Per comprendere il fenomeno della speculazione, occorre tornare al '600, secolo in cui ebbe luogo il più antico crack finanziario documentato della storia.

A partire dalla seconda metà del '500, infatti, i mercanti olandesi iniziarono ad importare tulipani dalla Turchia: questo fiore divenne in breve tempo un bene di lusso, oggetto del desiderio di facoltosi commercianti e ricchi borghesi.

L'aumento della domanda, accompagnato dalla difficoltà nel reperimento dei fiori, spinse i contadini ad organizzare aste, in cui si contrattava la vendita dei bulbi non ancora sbocciati, con il pagamento immediato di un anticipo e l'obbligo del saldo al momento della fioritura (esattamente come nei moderni *futures*), il che a sua volta creò rapidamente i presupposti per un artificioso aumento dei prezzi, slegato dal reale valore del bene: appunto, una bolla finanziaria.

Nella borghesia europea di quegli anni, grazie a un'insensata fiducia nel progressivo aumento del valore dei bulbi di tulipano (si parla di *tulipanomania*<sup>20</sup>), questi venivano considerati pacificamente un investimento solido, al punto che per accaparrarsi contratti sui tulipani più rari molte persone erano disposte a vendere la propria casa, fino a quando, nel 1637, un'asta andò deserta, generando il panico e causando in soli 3 mesi un completo crollo dei prezzi, poiché tutti volevano vendere bulbi di tulipano che nessuno era più disposto ad acquistare.

Marco Fortis, in un articolo su "*Il Sole 24 Ore*" del 5 settembre 2009, ha spiegato come il fenomeno delle bolle finanziarie sia legato alla crisi del 1873, così come a quella del 2008: "*la vittoria militare sulla Francia nel 1871 e i relativi incassi per le riparazioni di guerra generarono in Germania un'euforia di investimenti in ferrovie, fabbriche, scali portuali e navi che si aggiunsero agli investimenti nel settore delle costruzioni. Quando la borsa di Vienna crollò nel maggio 1873, generando un panico diffuso, le banche inglesi ritirarono rapidamente i loro capitali dal continente e il costo del credito interbancario in Europa andò alle stelle, proprio come è avvenuto nell'odierna crisi.*"

*La crisi bancaria si propagò rapidamente anche agli Stati Uniti colpendo in modo particolare il settore delle ferrovie, che già da qualche tempo era in difficoltà poiché non riusciva più a finanziarsi attraverso l'emissione di obbligazioni, ma doveva ricorrere in misura crescente ai prestiti a breve dalle banche. Il 18 settembre del 1873 la Jay Cooke & Company, uno dei maggio-*

---

<sup>20</sup> <https://www.consob.it/web/investor-education/la-bolla-dei-tulipani1>.

*ri istituti del mondo bancario americano pesantemente coinvolto nei collocamenti obbligazionari della compagnia ferroviaria Northern Pacific Railway, dichiarò bancarotta. Come la Lehman Brothers anche la Jay Cooke era un istituto sistemico e gli effetti furono disastrosi sull'intero sistema finanziario americano e internazionale. I prezzi a Wall Street precipitarono, scoppiò il panico”<sup>21</sup>.*

Negli USA vi fu quindi una rinnovata politica dei dazi, di cui costituiscono un esempio la tariffa McKinley del 1890<sup>22</sup> e la tariffa Dingley del 1897<sup>23</sup>: i repubblicani, infatti, sostenevano la necessità di mantenere alti i salari dei lavoratori americani, per tenerli al riparo dai bassi prezzi dei prodotti europei.

In Europa, l'applicazione di pesanti tariffe doganali da parte della Francia alle navi italiane provocò una vera e propria guerra economica, che fra il 1888 e il 1892 ridusse le esportazioni verso la Francia di oltre la metà<sup>24</sup>.

Anche in Germania, dopo aver inizialmente escluso il ferro dai dazi con la tariffa del 1873, il Reich intraprese politiche protezioniste con la tariffa del 1879<sup>25</sup>.

Persino in Inghilterra, unica eccezione al protezionismo europeo e fedele sostenitrice del libero scambio, vi fu una certa pressione pubblica per l'adozione di tariffe di rappresaglia nei confronti della concorrenza tedesca e americana.

La rivoluzione industriale, quindi, pur creando i presupposti per un miglioramento del benessere nelle economie emergenti, aveva accelerato la globalizzazione che, a sua volta, grazie all'aumento del denaro circolante, aveva facilitato le grandi concentrazioni di capitale a livello internazionale, contribuendo all'aumento delle disuguaglianze all'interno delle nazioni, alla creazione di fratture nel mondo del lavoro, finendo per costituire una fra le maggiori cause della prima crisi economica moderna.

Andrea Festa, in un approfondimento del 2016 su “Il Sole 24 Ore”<sup>26</sup>, puntualizzava come, anche nell'odierna crisi economica delle economie occidentali, la globalizzazione costituisca un effetto scatenante “*disuguaglian-*

<sup>21</sup> [https://www.treccani.it/export/sites/default/scuola/lezioni/storia/CRISI\\_1873\\_lezione.pdf](https://www.treccani.it/export/sites/default/scuola/lezioni/storia/CRISI_1873_lezione.pdf).

<sup>22</sup> <https://www.jstor.org/stable/23219115>.

<sup>23</sup> <https://www.jstor.org/stable/41612476>.

<sup>24</sup> <https://www.storiaeconomica.it/pdf/2007.3.299.pdf>.

<sup>25</sup> *Giornale degli Economisti*, vol. 1, fasc. 3 (maggio 1886), pp. 265-300 (36 pages) su <https://www.jstor.org/stable/23222146>.

<sup>26</sup> <https://www.econopoly.ilsole24ore.com/2016/12/08/globalizzazione-lavoro-e-diseguaglianze-alle-radici-del-neoprotezionismo/>.

*ze nella distribuzione del reddito e della ricchezza”, oltre ad un “incremento dei tassi di povertà nelle fasce di popolazione giovanili dei paesi avanzati”.*

#### 1.1.4. Rivoluzione industriale e banche miste

Occorre tenere presente come la tecnologia, oltre che essere un processo scientifico, sociale e culturale, sia soprattutto un processo economico di carattere ciclico, che in quanto tale necessita di continui ed importanti investimenti, tanto durante le fasi di crescita, che in quelle di crisi.

Se l'esigenza di liquidità, durante la prima rivoluzione industriale, aveva spinto l'Inghilterra alla costituzione di una banca centrale che si occupasse della monetizzazione del debito pubblico, con un meccanismo di copertura in oro rispetto ad un'emissione di banconote altrimenti incontrollabile, la crisi di fine '800 costituì uno scenario perfetto per l'espansione di tale modello e per l'introduzione delle prime banche miste<sup>27</sup>, ovvero quegli istituti che, oltre a raccogliere il risparmio e prestare denaro, investono nell'acquisizione di partecipazioni nelle aziende: il caso italiano, emblematico nella fattispecie, può essere d'aiuto nella migliore comprensione del fenomeno.

Nel 1860, nel nostro paese, esistevano solo novantuno casse di risparmio e quattro società ordinarie di credito, nessuna delle quali nelle regioni del meridione, dove invece erano operativi più di mille *monti frumentari*<sup>28</sup>.

Eppure, nei successivi 20 anni, la crescita delle banche miste fu esponenziale: in particolare, il Credito Mobiliare e la Banca Generale ebbero un ruolo rilevante nell'ambito delle opere pubbliche e dei servizi, soprattutto per il potenziamento della rete ferroviaria<sup>29</sup>.

---

<sup>27</sup> <https://dizionari.simone.it/6/banca-mista>.

<sup>28</sup> <https://www.bankpedia.org/index.php/it/115-italian/m/21202-monti-frumentari-e-montinummary>.

<sup>29</sup> Cfr. [https://www.academia.edu/10493876/Il\\_dibattito\\_storiografico\\_sulla\\_banca\\_mista\\_in\\_Italia?auto=download](https://www.academia.edu/10493876/Il_dibattito_storiografico_sulla_banca_mista_in_Italia?auto=download). Nella costituzione del Credito Mobiliare, sorto il 1° giugno 1863 con un capitale di 50 milioni, come diretta filiazione dell'omonimo istituto dei fratelli Péreire che fecero parte del consiglio di amministrazione assieme a Bixio, Belinzaghi, Weill-Weiss, vi fu una partecipazione del capitale straniero di poco al di sotto del 50%. I suoi terreni privilegiati furono costruzioni ferroviarie e opere pubbliche, appalti di monopoli fiscali (Regia dei Tabacchi) e alcune entrate straordinarie dello Stato. La Banca Generale sorse invece a Roma nel 1871 con un capitale anch'essa di 50 milioni e assunse rapidamente una posizione di primo piano sulla stessa tipologia di attività del Credito Mobiliare. A questi due istituti fece capo una rete di banche minori, che si impegnarono attivamente nel finanziamento dell'espansione edilizia e nella fornitura di servizi ai numerosi centri urbani in espan-

A mutare il quadro di crescita registrato in quegli anni intervenne la grande crisi, che costrinse tutti i paesi europei, a eccezione dell'Inghilterra, ad effettuare una svolta protezionista, che in Italia si concretizzò nelle riforme del 1887.

La svolta protezionista<sup>30</sup> non causò affatto uno slancio espansivo: al contrario, contribuì all'esplosione di un'altra grave crisi, che si protrasse fino all'inizio del secolo successivo: gli anni tra il 1889 e il 1894 sono stati definiti dallo storico Gino Luzzatto “*i più neri dell'economia del nuovo regno*”<sup>31</sup>.

Oltre all'impoverimento della popolazione, per una drastica diminuzione di salari e stipendi, anche il commercio con l'estero nel periodo protezionista subì un rallentamento senza precedenti.

Una bolla immobiliare, infine, giunse a devastare il comparto bancario, soprattutto a causa del grande volume di capitali che era stato investito nell'ampliamento dei centri urbani.

Proprio nel 1887 a Roma si registrò un improvviso crollo del prezzo degli immobili, che si estese rapidamente alle altre grandi città, come Napoli e Torino, fino a una vera e propria paralisi a livello nazionale<sup>32</sup>.

Il completo crollo dell'attività bancaria si verificò a partire dal 1889, ed entrarono in crisi sia la Banca Generale, che chiese la moratoria nel gennaio 1894, che il Credito Mobiliare, posto in liquidazione a maggio dello stesso anno<sup>33</sup>.

La liquidazione della Banca Romana, una delle sei banche di emissione italiane, a causa di un grave scandalo che coinvolgeva il mondo della politica e dell'industria, e la contestuale fondazione della Banca d'Italia, sempre nel 1894, diedero avvio a una completa ristrutturazione del sistema creditizio, fondata proprio sulla presenza di una “*banca centrale*” (fino al 1926 si rileva che anche Banco di Napoli e Banco di Sicilia mantennero un limitato

---

sione e in trasformazione. Tra di esse si segnala la Banca Anglo Italiana, costituita con un capitale totalmente inglese con l'intento di tutelare i capitali inglesi impegnati in numerose imprese ferroviarie, nella galleria del Frejus, nel porto di Brindisi, nel canale Cavour e in imprese minerarie.

<sup>30</sup> *Giornale degli Economisti*, serie seconda, vol. 25 (Anno 13) (novembre 1902), pp. 434-464.

<sup>31</sup> <https://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/altri-atti-convegni/2011-italia-econ-mondiale/7OTTOBRETONIOLO.pdf>.

<sup>32</sup> <http://www.reforming.it/cms/uploads/fckarchive/files/CRISIBANCARIE800900.pdf>.

<sup>33</sup> S. Landi, *La Crisi Bancaria Di Fine '800*, cfr. <https://www.studocu.com/it/document/universita-degli-studi-di-napoli-federico-ii/storia-economica/01-s-landi-la-crisi-bancaria-di-fine-800/50759067>.

diritto di emissione) e delle *banche miste*, in particolare la Banca Commerciale Italiana e il Credito Italiano<sup>34</sup>.

### 1.1.5. Il ruolo del debito nelle guerre mondiali

Lo sviluppo della banca mista è stato perfettamente funzionale, al fine di dare un nuovo slancio alla rivoluzione industriale.

L'avvento dell'elettricità e del motore a scoppio, le innovazioni portate dal cinematografo, nel mondo della cultura, oltre che dall'aviazione militare e civile, nonché i progressi nel campo della chimica e della scienza medica, costituiscono i più evidenti balzi tecnologici che l'uomo ha compiuto in questa fase.

Fra industria tecnologica e banche miste, nel frattempo, si creò un sempre più stretto rapporto di penetrazione, in forza del quale il ruolo di queste ultime divenne strategico, al punto che molti studiosi definiscono il periodo qui considerato come la fase del *capitalismo finanziario*<sup>35</sup>.

Le esigenze di riduzione dei rischi, di contenimento della concorrenza e, più in generale, la necessità per le grandi imprese di ottenere il controllo sul mercato, rafforzarono inoltre la tendenza alla concentrazione d'impresa.

L'emergere delle banche centrali, ovvero quegli istituti esercitanti un monopolio sull'emissione monetaria, creava un panorama del tutto inedito per le nazioni, in quanto la guerra poteva essere finanziata dal sistema bancario attraverso l'emissione di nuova moneta<sup>36</sup>.

Se le ripercussioni delle guerre mondiali sono state disastrose per la maggior parte delle nazioni e delle popolazioni coinvolte, al contrario, hanno impresso al concetto di banca una "*forza d'espansione del tutto nuova*"<sup>37</sup>.

Il ruolo delle banche si era infatti evoluto: da intermediari, che collocano titoli privati presso altri privati, esse erano divenute *intermediari che tramite la raccolta di risparmio convogliano verso lo stato risorse finanziarie con il collocamento di titoli pubblici*<sup>38</sup>.

---

<sup>34</sup> <https://www.treccani.it/enciclopedia/tag/banca-commerciale-italiana/>.

<sup>35</sup> <https://www.treccani.it/enciclopedia/capitalismo-finanziario/>.

<sup>36</sup> D. Aldcroft, *The European Economy 1914-2000*, IV ed., London, Routledge, 2001.

<sup>37</sup> [https://www.treccani.it/enciclopedia/banca\\_%28Enciclopedia-Italiana%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/banca_%28Enciclopedia-Italiana%29/).

<sup>38</sup> S. Leo, *Il sistema finanziario della prima guerra mondiale tra debiti di guerra e riparazioni*, in *Eunomia. Rivista semestrale di Storia e Politica Internazionali Eunomia*, IV n.s., n. 2, 2015, pp. 77-100.



### 1.1.6. La crisi del '29

Il vincolo dell'emissione monetaria alle riserve in oro costituì un problema estremamente rilevante durante entrambi i conflitti mondiali<sup>39</sup>.

A partire dal 1873, una serie di crisi di origine speculativa terminate con il *Panico* del 1907<sup>40</sup> misero in evidenza la necessità per gli Stati Uniti di avere nuovamente un *prestatore di ultima istanza*.

A seguito del salvataggio del sistema bancario americano, reso possibile soprattutto grazie all'intervento di J.P. Morgan, nel 1913 fu creata una nuova banca centrale tramite il *Federal Reserve Act*<sup>41</sup>.

Gli armamenti per la Prima guerra mondiale in Europa vennero quindi finanziati attraverso prestiti, erogati principalmente dagli Stati Uniti, che almeno in una fase iniziale si dichiararono neutrali, figurando tra le più importanti fonti di finanziamento per i paesi europei: con il perdurare delle ostilità, gli Alleati divennero sempre più dipendenti dagli americani, per le necessarie forniture di armamenti e beni alimentari.

Nel 1917, con l'entrata in guerra, il presidente Wilson ottenne il potere dal Congresso di continuare a finanziare i paesi alleati, attraverso l'emissione dei *Liberty Bonds*<sup>42</sup>.

Al termine della guerra, gli Stati Uniti si trovavano nella posizione di essere creditori di tutti i paesi che vi avevano preso parte: proprio a causa di tale indebitamento da parte degli Alleati fu da questi richiesto alla Germania il pagamento di ingenti somme a risarcimento dei danni subiti.

Tale circostanza mise in crisi in Europa il sistema di convertibilità della moneta in oro.

Infatti, mentre gli Stati Uniti sembravano aver assunto il ruolo di leader economico mondiale, gli Alleati erano insolventi rispetto ai debiti contratti, in quanto creditori della Germania, che a sua volta, avendo perso la guerra, attraversava una profonda crisi economica: la sospensione della convertibilità monetaria in oro, nei paesi europei, fu quindi ritenuta una misura necessaria, al fine di stampare una quantità maggiore di moneta onde riparare ai debiti, ma finì per causare fenomeni di iperinflazione.

---

<sup>39</sup> Cfr. M. De Cecco, *The International Debt Problem in the Interwar Period*, in *Moneta e Credito*, 2013.

<sup>40</sup> <https://biblio.toscana.it/argomento/Panico%20del%201907>.

<sup>41</sup> <https://www.federalreserve.gov/aboutthefed/fract.htm>.

<sup>42</sup> <https://www.investopedia.com/terms/l/liberty-bond.asp>.

Nella Repubblica di Weimar, nata dalla dissoluzione dell'Impero tedesco, il *Papiermark* si era svalutato, al punto da valere meno della carta con cui erano stampate le banconote<sup>43</sup>.

A tale crisi del debito si tentò di dare soluzione per mezzo del *piano Dawes*<sup>44</sup>: nel 1924 il ministro degli esteri tedesco Stresemann trovò un accordo con le potenze dell'Intesa stabilendo la dilazione del pagamento delle riparazioni di guerra imposte e l'incentivo a investimenti stranieri nel paese.

Il successivo *piano Young*<sup>45</sup>, che entrò in vigore nel 1929, implementava il piano Dawes, prevedendo, oltre a una dilazione in 37 anni, anche una riduzione del debito.

La crisi economica che nel 1929 colpì gli Stati Uniti, i quali fino ad allora avevano costituito l'unica eccezione rispetto a una crisi globale, amplificò le tensioni, rendendo impossibile l'adempimento dei patti e ponendo le basi per un nuovo conflitto.

La crisi affonda le sue radici in una politica monetaria fortemente espansiva, adottata dalla Federal Reserve a partire dalla primavera del 1927, mentre le banche avevano costituito impieghi, finalizzati soprattutto all'acquisto di azioni quotate a Wall Street.

Dall'inizio del 1928 la speculazione sui titoli azionari alimentò una nuova bolla finanziaria: il grande economista statunitense, John K. Galbraith<sup>46</sup>, scrisse: "*affermando solennemente che la prosperità continuerà, si può contribuire, così si crede, ad assicurare che la prosperità effettivamente continui. Specialmente fra gli uomini d'affari è grande la fede nell'efficacia di tale formula magica*"<sup>47</sup>.

La bolla fu prodotta soprattutto dalla tecnica di acquisto delle azioni, tramite contratti di *riporto*<sup>48</sup>: le banche fornivano a prestito la liquidità necessaria agli operatori di borsa per l'acquisto di titoli, ricevendo a garanzia i titoli stessi, con l'obbligo di restituzione del prestito a scadenza ravvicinata.

Quando l'artificiosa sopravvalutazione dei titoli emerse, inducendo una correzione dei prezzi, gli investitori furono presi dal panico e iniziarono a vendere, generandone il tracollo in borsa.

---

<sup>43</sup> <http://www.novecento.org/pensare-la-didattica/sviluppo-globale-crisi-globali-un-percorso-economico-nella-storia-della-contemporaneita-2177/>.

<sup>44</sup> <https://storia.wiki/piano-di-dawes/>.

<sup>45</sup> <https://dizionari.simone.it/6/piano-young>.

<sup>46</sup> <https://www.treccani.it/enciclopedia/galbraith-galbreith-john-kenneth/>.

<sup>47</sup> <https://www.consob.it/web/investor-education/la-crisi-del-29>.

<sup>48</sup> <https://www.diritto.it/il-contratto-di-riporto-definizione-e-caratteri/>.

La forte esposizione delle banche sul mercato azionario, determinata dai numerosi titoli a garanzia sui prestiti concessi, convinse i risparmiatori a ritirare il proprio denaro, dando luogo a una *corsa agli sportelli*<sup>49</sup>.

Proprio a causa di tale crisi, l'approccio protezionista degli Stati Uniti si rafforzò, portando al collasso l'intero commercio internazionale.

Alcune questioni furono poste, negli anni successivi, in merito al ruolo assunto da un "ente privato" come la FED, che prima e durante la crisi operò secondo diversi autori quale *cartello bancario*<sup>50</sup>.

In particolare, furono sollevate notevoli critiche quanto alle politiche monetarie adottate, che furono inizialmente troppo espansive, facilitando l'aumento dei prezzi, divenendo estremamente restrittive successivamente al crollo, aggravandone gli effetti.

Nel 1932, in piena crisi economica, fu convocata una Conferenza a Losanna, al fine di cercare un nuovo accordo sul pagamento dei debiti di guerra.

L'accordo, tuttavia, non venne mai ratificato.

L'anno successivo, mentre Hitler veniva nominato cancelliere in Germania, il democratico Roosevelt ebbe uno straordinario successo alle elezioni presidenziali statunitensi, coniando l'espressione "*New Deal*" in relazione a un nuovo piano di riforme economiche e sociali per risollevare il paese dalla crisi<sup>51</sup>.

Questi ordinò la chiusura di tutte le banche del paese per 4 giorni, al fine di congelare i prelievi ed evitare la corsa agli sportelli, con la contestuale emanazione dell'*Emergency Banking Relief Act*<sup>52</sup>, un programma di aiuti pubblici per proteggere le banche dal pericolo di fallimento.

Inoltre, procedette a una completa riforma del sistema bancario (*Glass Steagal Act*)<sup>53</sup>, introducendo il principio di separazione fra le banche commerciali e le banche d'investimento.

Infine, con l'*ordine esecutivo 6102*<sup>54</sup>, vietò il possesso privato dell'oro, al fine di evitare richieste di conversione in metallo prezioso.

<sup>49</sup> <https://startingfinance.com/approfondimenti/bank-run-corsa-agli-sportelli/>.

<sup>50</sup> H.C. Tai, C.D. Romer, *Was the Federal Reserve Constrained by the Gold Standard During the Great Depression? Evidence from the 1932 Open Market Program*, in *Journal of Economic History*, vol. 66, n. 1, 2006, pp. 140-176.

<sup>51</sup> [https://www.treccani.it/enciclopedia/new-deal\\_%28Dizionario-di-Storia%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/new-deal_%28Dizionario-di-Storia%29/).

<sup>52</sup> <https://www.federalreservehistory.org/essays/emergency-banking-act-of-1933>.

<sup>53</sup> <https://www.federalreservehistory.org/essays/glass-steagall-act>.

<sup>54</sup> <https://www.presidency.ucsb.edu/documents/executive-order-6102-requiring-gold-coin-gold-bullion-and-gold-certificates-be-delivered>.